



Fai contro Italia Nostra il Teatro di Burri divide gli ambientalisti

Del Corno oggi in commissione: "La decisione è già presa"
Lite al parco tra l'assessore e un esponente del fronte del no

FRANCOVANNI

FINISCE a spintoni la disputa estetica sull'opportunità di installare il Teatro Continuo di Alberto Burri a Parco Sempione. Protagonisti della vicenda sono



l'architetto Walter Monaci, guida dei cittadini che si oppongono al ritorno dell'opera, e l'assessore comunale alla Cultura, Filippo del Corno. «Ho subito un'aggressione violenta — lamenta l'assessore — un episodio più che spiacevole». Replica l'architetto: «Ho

sorpreso l'assessore intento a strappare i nostri manifesti di protesta e istintivamente, senza riconoscerlo, l'ho stratonato per un braccio. Niente di più». L'episodio, avvenuto alle 11 del mattino di venerdì scorso, non aiuta certo a riportare serenità nel dibattito fra favorevoli e contrari al rifacimento dell'opera, installata la

prima volta nel 1973 e smantellata nel 1989. Oggi in commissione Cultura a Palazzo Marino l'assessore spiegherà a consiglieri comunali e pubblico (fra cui i comitati contrari all'opera) le ragioni della delibera con cui lo scorso ottobre la giunta ha accettato la donazione dell'opera dalla Fondazione Burri. «Nessuno si illuda di fermare il progetto — dice Del Corno — andiamo in aula solo a illustrare le decisioni prese. Milano avrà di nuovo la sua prestigiosa opera d'arte pubblica. Diventerà un simbolo, come il Cloud Gate di Kapoor a Chicago». Le colate di cemento al Sempione sono già iniziate, e i residenti di ProArcoSempione hanno presentato un esposto in procura. «La donazione è tutt'altro che disinteressata, dal momento che la Fondazione Burri ha visto negli anni ridurre il valore delle opere, e cerca pubblicità — dice Monaci — in più, la manutenzione dell'opera spetterà alla Triennale, il cui capitale è per buona parte pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

CARLO BRAMBILLA

ITALIA NOSTRA

“Non va bene messo lì, al centro di un parco già pieno”

FAI

“È un grande giardino pensato per avere piccoli monumenti”

STORICI ambientalisti contro ambientalisti storici. Si infiammano le polemiche intorno alla decisione del Comune di Milano di ricostruire all'interno del Parco Sempione, sulla base dei disegni originali, il Teatro Continuo di Alberto Burri, realizzato dall'artista nel 1973 e rimosso nel 1989. Italia Nostra si schiera apertamente a fianco dei comitati di cittadini che protestano contro la ricostruzione del palcoscenico al centro del parco, «colata di cemento» che toglierebbe spazio al verde, interrompendo la prospettiva tra l'Arcodella Pace e il Castello. Il Fai, Fondo ambiente italiano, associazione figlia di Italia Nostra, si schiera invece in appoggio alla proposta avallata dal Comune e autorizzata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, che consente, nel centenario della nascita di Burri, di far rivivere una straordinaria opera d'arte esatta-

mente lì dove l'artista l'aveva pensata, all'interno di un grande parco storico.



È lo scontro culturale tra due modi di intendere l'ambientalismo e la difesa dei beni artistici. «Noi non siamo in nessun modo contro l'opera del maestro Burri — dice Marco Parini, presidente di Italia Nostra — Semplicemente pensiamo che non vada bene messali, al centro del parco. Così come siamo stati contrari alla costruzione di Expo-Gate che interrompe la prospettiva tra il Castello e piazza del Duomo. E poi il parco è già abbastanza pieno di cose, non c'è

bisogno di portare altro cemento». «È un'opera che aveva senso nel '73, quando è nata all'interno di un progetto artistico più ampio della Triennale — spiega Alberto Ferruzzi, presidente della Fondazione Perilparco e consigliere di Italia Nostra. — Oggi tutto è cambiato nel Parco Sempione, dai rapporti spaziali a quelli paesaggistici-ambientali, alla frequentazione e fruizione».

«La posizione di Italia Nostra è incomprensibile — sbotta Marco Magnifico, vicepresidente esecutivo del Fai. — Questo non è un appezzamento naturale, non è un parco na-

turalistico o un orto botanico. È un grande giardino ottocentesco, progettato per avere al suo interno spazi verdi che convivono armoniosamente con piccoli monumenti, in cui l'elemento "natura" è progettato e piegato all'"artificio". Un "giardino romantico", urbano, con luoghi che aiutano lo svago e l'intrattenimento dei visitatori. E poi 170 metri quadri, questa è la dimensione dell'intero teatro, sono pochissimi per un'opera all'aperto, la cui base sarà sollevata dal suolo. Esiste una sorta di proto-ambientalismo che vede come distruttore qualsiasi intervento uma-

no. Ma questo non è in nessun modo il caso del Teatro di Burri. Anzi sarà un grande onore per Milano offrire ai suoi cittadini un'interpretazione contemporanea di straordinaria qualità artistica, in vista di Expo». Quanto alla prospettiva, che verrebbe rovinata? «Al contrario — assicura Magnifico — è un'integrazione artistica al canocchiale prospettico. L'importante è che venga fatto vivere con appuntamenti culturali, dalle fiabe per bambini ai programmi musicali o teatrali. Altrimenti non avrebbe senso».